

fiſtere a' natali del Macedone, aveva abbandonato il ſuo Tempio. Sopra di tal conſetto varj furono i giudizj dei migliori, e più celebri ingegni, ficchè talunol' appellò il maſſimo de' ſublimi; qualche altro un'inezia fredda, languida, e puerile; ma ciò nacque per la diſpoſizione varia de' genj, e per gli differenti riſleſſi, co' quali gli uomini variamente appreſero quel penſiero. Per ridurſi però al Buon Guſto, non meno ſi dovrebbe procurar di tenere in moderazione i traſporti, che naſcono da' ſopradetti riſpetti; ma regolare altresì queſti ſteſſi riſleſſi, ficchè procedeſero ſempre accordati col Vero ( ed in ciò, di che ſon' eſſi capaci ) col Bene. Non v'è dubbio, che poco importa il giudizio d'un concetto oppure d'un vivace penſiero: che alla fine altro non è, che un germoglio inutile dell' Ingegno; ma finalmente egli dimoſtra non ſolo l'ingegno di chi giudica; ma fa conoſcere ancora la diſpoſizione del noſtro Genio, il quale non mai ſi potrà dire accordato al Buon Guſto, quando anche in queſto non s' accordi con la Ragione. Più certo tuttavia importa il tener regolato il giudizio nella conſiderazione de' fatti poſſivi; il raffrenarlo, ficchè non entri a decidere negli occulti; il ritirarlo affatto all' ingerirſi in quelli, che ſono a noi ſuperiori. E per far tutto queſto, due coſe, credo io, che ſia neceſſarie. L' una, che il noſtro Giudizio almeno ſi riduca una volta a giuſtamente giudicar di ſe ſteſſo; L' altra, che ſe non vuol procedere raſſegnato a' dettami della Ragione, almeno non riceva d'altra parte i conſigli. Col primo di queſti ripieghi può apprendere, quanto ſia il ſuo potere, e può parimente iſtruirſi, con quai precauzioni ſia d'uopo ch' egli proceda. Col ſecondo può liberarſi dall'  
infi-